

il caso

ALBERTO MATTIOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Buone notizie sulla Tav, almeno per chi è favorevole a farla. Mario Monti esce dall'incontro a Matingon con il suo omologo francese, Jean-Marc Ayrault, con in tasca la garanzia che anche per Parigi la Torino-Lione s'ha da fare. Nella prosa del premier (il nostro), queste sei righe sono un'assicurazione: «Vorrei sottolineare come, anche da parte francese, si consideri il treno ad alta velocità Torino-Lione un progetto di grandissimo valore, non solo a livello bilaterale ma anche a livello europeo, perché sarà l'intero continente beneficiarne. Auspichiamo quindi che anche la Commissione Ue possa fare il massimo sforzo possibile per sostenerlo».

La messa a punto era necessaria perché, negli ultimi tempi, ad avere dubbi sono stati i francesi. Prima uno scontro all'ultima statistica fra il ministro dei Trasporti e quello del Bilancio, favorevole al progetto il primo e contrario il secondo, arbitrato da François Hollande per il sì. Poi, il passo di un gruppo di senatori, deputati e amministratori locali per chiedere al Président, in maniera perfettamente bipartisan, che la Francia si impegni a realizzare l'opera: benissimo, ma dalla parte italiana delle Alpi ci si chiedeva che bisogno ci fosse di farlo, visto che ufficialmente di dubbi non ce ne sono mai stati. Infine, il rapporto della Corte dei conti francese, critico sull'utilità dell'opera e sui finanziamenti.

Tav, Parigi cancella i dubbi “Il progetto resta prioritario”

Il via libera definitivo arriverà con il summit del 3 dicembre

Nel colloquio con Monti, Ayrault si è lamentato che sulla stampa italiana si fosse dato risalto al rapporto della Corte e non alla sua risposta, nella quale definiva «strategica» l'opera. Comunque la sicurezza non è mai troppa e adesso è praticamente certo che dal prossimo vertice bilaterale franco-italia-

no, il 3 dicembre a Lione, uscirà il via libera definitivo alle ruspe.

Per il resto, fra Ayrault e Monti è stato un giro d'orizzonte molto sereno, perché i rapporti italo-francesi, dopo la Libia, le gaffe di Berlusconi e le risatine di Sarkò, sono al bello fisso. Secondo Monti, dovrebbero restare tali anche

nello spinoso dossier del bilancio Ue, «elemento centrale per promuovere la crescita economica». Sulla Siria, siamo piuttosto al «wishful thinking», che in questo caso si potrebbe pure tradurre «pia illusione»: perché la preoccupazione sarà anche «crescente» (sempre Monti) ma nella crisi l'Europa

risulta desaparecida.

Monti poi è andato a Sciences-Po per presentare il suo libro «La democrazia in Europa - Guardare lontano», scritto a quattro mani con l'eurodeputata francese Sylvie Goulard (del MoDem, centristi di centro, estremisti della moderazione) e pubblicato contemporaneamente in Italia da Rizzoli e in Francia da Flammarion. In cattedra davanti ai ragazzi di Sciences-Po, nell'anfiteatro gremito, Monti è ridiventato quel professore che è, molto più brillante di quando fa il politico.

TORINO-LIONE

Il premier Ayrault
«Mai pensato
di cancellare il tunnel»

Dunque si è esibito in battute, giochi di parole, frasi a effetto, il tutto in un francese perfetto al punto da giocare anche su stesso: io non sono un tecnico ma un politecnico. Ai ragazzi ha spiegato che l'Europa non è un problema ma la soluzione, specie quando protegge dagli errori e dai lassismi delle politiche nazionali. Ha detto a dei possibili futuri disoccupati che «le vostre attuali difficoltà dipendono da politiche sbagliate nel passato». E cita per l'ennesima volta De Gasperi: un politico pensa alle prossime elezioni, uno statista alle prossime generazioni.